

Santuario di s. Matteo (San Marco in Lamis, *Bollettino della Biblioteca*, n. 3, 2003

di Salvatore Ritrovato [*]

“Stile” e “Spirito di condotta letteraria” ne *La fisica appula* di P. Michelangelo Manicone

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio/
il nostro volume, ancor troveria carta/
u' leggerebbe?/I' mi son quel ch'i' soglio"
(Dante, *Paradiso*, XII, 121-123

Se un libro ha avuto pochi lettori non per suo demerito, questo è certamente *La fisica appula* di Michelangelo Manicone ⁽¹⁾. E se ora, dopo quasi due secoli, esso torna alla luce svelandoci un'immagine complessa e sfaccettata del Gargano e, in parte, della Daunia, con tutti i maggiori problemi (malaria, mefitismo, cesinazione) e le soluzioni allora avanzate, nel ricordarci quello che ci tocca oggi vedere (incendi dolosi, inquinamento, speculazione edilizia) forse ha raggiunto almeno un obiettivo. È riuscito, infatti, meglio che ad intendere il suo tempo (che, invece, non lo ricambiò degnamente, né subito), a mettere salde radici in un territorio, e quindi nell'immaginazione e nella memoria dei suoi abitanti. Non che per comprendere e 'riconoscere' l'opera di Manicone sia necessario essere vissuti per qualche tempo, anche tra un viaggio e un soggiorno all'estero (come capitò al nostro autore) ⁽²⁾, sul Gargano, o a Foggia, ma è indubbio che il passato, uscendo dallo specchio di questo libro, sembri descrivere con puntuale e affettuoso rigore un paesaggio malnoto e, per secoli, malvissuto, prima ancora che si avviasse al più lungo declino economico-sociale della sua stona (recessione agricola, degrado delle campagne e spopolamento, emigrazione). Ecco, insomma, questo è il Gargano della nostra infanzia, dei nostri padri, che non abbiamo mai visto ma

* Da www.accademiadiurbino.it Salvatore Ritrovato, 1967, pugliese di origine, ha studiato a Urbino, Bologna e Leuven (Belgio). Vive a Urbino dove insegna Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università degli Studi Carlo Bo, e Scrittura Creativa presso l'Accademia di Belle Arti.

Tra i suoi lavori critici, l'edizione delle *Poesie giovanili* di Paolo Volponi (Einaudi, 2020), dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese (Feltrinelli, 2021), di *Letteratura come vita* di Carlo Bo (Raffaelli, 2022); e diverse monografie: tra le ultime, *Studi sul madrigale cinquecentesco* (Salerno, 2015), *La differenza della poesia* (Puntoacapo 2017, n. ed.), *La poesia e la via. Saggi sulla letteratura e la salvezza* (Fara, 2020), *Antieroi e uomini liberi. Quattro passi fra Medioevo e letteratura* (Quodlibet, 2021).

In preparazione, *Antologie, canoni e altre amenità*.

Ha pubblicato quattro raccolte di poesie (*Quanta vita*, 1997; *Via della Pesa*, 2003; *Come chi non torna*, 2008; *L'angolo ospitale*, 2013) e diverse plaquette (l'ultima *L'anima o niente*, Il Vicolo, Cesena 2020) e traduzioni (di recente *30 poesie* di Verlaine, Raffaelli 2018). Sue poesie sono state antologizzate e tradotte all'estero.

Di prossima pubblicazione presso Marcos y Marcos la raccolta *La circonferenza della vita*.

È membro del consiglio direttivo della Fondazione Carlo e Marise Bo; collabora a riviste (*Incroci*, *Il parlar franco*, *Materialismo storico*) ed è direttore della collana di critica e saggistica letteraria *Essai* (presso l'editore Metauro di Pesaro).

1 *La Fisica Appula* del P. F. Michelangelo Manicone, lector giubilato in sagra Teologia, ed esprovinciale trancescano degli Osservanti, / Non hic Centauros, non Gorgonas, Harpyasque / Invenies hominem pagina nostra sapit *Marziale* I Tomo I / Napoli 1806 Presso Domenico Sangiacomo Con licenza de' Superiori, ristampa anastatica con il contributo dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, Paolo Malagnò Editore, Bari, 2000

2 Per il quale sia consentito comporre una sintetica scheda biografica. Manicone nasce il 5 marzo 1745 a Vico del Gargano e muore il 18 aprile 1810 ad Ischitella. Nel 1760 prende il saio francescano nel convento di S. Maria di Stignano, e frequenta i corsi di Don Gian Gaetano Del Muscio, docente di meccanica celeste e fisica, poi vescovo di San Severo, arcivescovo di Manfredonia, e però di idee giacobine (cfr A. De Maria, *Elogio storico di Gian Gaetano del Muscio delle Scuole Pie morto arcivescovo di Manfredonia*, Foggia, Tip Russo, 1847). Completa i suoi studi a Napoli e a Roma, ma viaggia anche per l'Europa (soggiornando a Bruxelles, a Vienna e a Berlino). Tornato in patria, insegna filosofia e teologia nello studio generale di Gesù e Maria di Foggia (di cui è anche Guardiano fino al 1790), e ricopre alcune cariche importanti nell'ambito della sua provincia monastica (dal 1776 al 1784 è Definitore Provinciale, e dal 1790 al 1794 Ministro Provinciale), che non lo mettono al riparo da contrasti, invidie e dure polemiche a causa del suo metodo scientifico e del suo pensiero politico. Del 1785 è un *pamphlet* anonimo (forse di un suo ex-allievo), in forma epistolare, *Il buon senso. Al M. R. P. Michelangiolo da Vico Lettera* (Napoli, s. t, s d) [<https://www.garganoverde.it/download/critica-all-orazione.html>], che lo accusa di falsità, ambizione, protagonismo e odio contro i confratelli per aver sostenuto che per il bene dell'Ordine serafico “i frati fossero pochi e che fossero tutti probi, onesti e di vita esemplare [...] liberi di pensare e di ragionare [...] distinti nel mondo dell'arte e della scienza”.

Nel 1794 pubblica le *Riflessioni chimico fisiche sopra il cimitero di Vico Garganico* (Napoli, s. t. 1794), esponendo la sua opinione, moderna per quei tempi (tanto da destare l'interesse dei redattori delle *Effemeridi enciclopediche*), in merito ai gravi problemi igienici rappresentati dal “mefitismo”, che “i morti non si devono seppellire tra i vivi”. Manicone aiuta il suo compaesano canonico don Pietro Finis nella contrastata costruzione di un cimitero fuori del centro abitato, prima ancora che venisse emanato l'editto di Saint Cloud.

Nel 1799 aderisce alle nuove idee propugnate dalla Repubblica Partenopea, ma dopo la repressione viene severamente punito con il veto alla prosecuzione della carriera ecclesiastica

Decide allora di ritirarsi nel convento di Ischitella, con la speranza forse di dedicarsi interamente a sistemare e stampare le sue ricerche. E così, dopo una lunga e pericolosa malattia, pubblica tra il 1806 e il 1807, *La fisica appula*, opera che aveva già definita nelle sue linee generali nell'ultimo decennio del secolo precedente. E qui toma a difendere il progetto del prosciugamento delle paludi sipontine, portando a confronto situazioni analoghe studiate e positivamente risolte nei paesi del nord Europa, con la creazione di ambienti più sani, non inquinati dal mefitismo, depreca la “cesinazione” cioè il disboscamento selvaggio delle aree forestali garganiche, ed esorta continuamente i garganici a realizzare strade e a migliorare la viabilità del promontorio per porre le basi del progresso sociale civile ed economico della regione (P. Malagrino, *Appunti per una biografia di Michelangelo Manicone*, in Manicone, *La fisica appula*, cit, pp. XIX-XX, e sulla difficile soluzione proposta dal frate vichese, si veda ora G. Poli, *Cultura scientifica e territorio. Le risorse boschive garganiche nell'opera di Michelangelo Manicone in Uomini storia e civiltà nel Gargano tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1997). Per un profilo più completo, si rimanda a S. Cappabianca, *Gli scritti di Michelangelo Manicone*, in *La Capitana*, Foggia, Amm. Provinciale, 1969, a VII, n 1-6 (gennaio), parte II, pp. 23-33 [<https://www.garganoverde.it/salvatore-cappabianca/gli-scritti-di-michelangelo-manicone.html>]

che si può ancora intravedere qua e là sotto le moderne strutture che ne hanno nel tempo, negli ultimi duecento anni, modificato (o stravolto?) l'aspetto.

Cominciamo, allora, a prendere appunti e ad annotare, stralciando qua e là, tra minuziose e serrate esposizioni di questioni fisico-geologiche, la descrizione di un paesaggio, un' "apostrofe" appassionata ai lettori, un'espressione non priva di termini tecnici e di qualche suggestione preromantica ... L'autore, come molti in quel periodo, credette nella possibilità di rinnovare le mentalità, di muovere la storia, e dovette poi salvare la pelle dalla sanguinosa insurrezione filo-borbonica, finendo i suoi giorni in un convento. Mentre ci prende un sentimento di 'appartenenza' al soggetto dell'opera, colto nei suoi molteplici aspetti (fisici, economici, poetico-paesaggistici), qualcosa scompare nel velo delle nostre esperienze ed esige una breve riflessione. Dietro alla novità dell'argomento, fra le audaci soluzioni di riforma che sembrano avviate a trasformare il territorio, l'autore cerca un contegno letterario che dia sollievo al lettore con dei richiami a scrittori classici, italiani e stranieri contemporanei, e dotte e argute divagazioni, intese comunque sempre a insegnare qualcosa. E il bello è che, mentre si legge un'opera 'scientifica', volentieri ci si lascia distrarre dall'umorosa varietà dello stile o dalla leggerezza mai futile della prosa, fra aneddoti, citazioni e qualche invenzione narrativa, alla ricerca intransigente di verità.

La singolarità de *La fisica appula* emerge meglio dal confronto con altre opere egualmente intese a fornire un panorama della regione garganica. Un libro, per esempio, che nessuno escluderebbe dalla sua biblioteca è *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in Dodici Provincie* ⁽³⁾ di Giovan Battista Pacichelli, sia per gustarne l'elegante impaginazione e il morbido, miniaturistico, dettaglio delle tavole, sia per apprezzarne la vivace anche se sussiegosa serenità dei testi. E il Gargano? Una riserva di caccia, un'oasi felice per regnanti, baroni e docili sudditi, un'*arcadia* meno gloriosa ma più verace.

Ben altra la severa *Descrizione geografica e politica delle due Sicilie* di Giuseppe Maria Galanti, realizzata a metà del Settecento in vista di una seria azione di riforma politica ed economica, poi vanificata dal corso degli eventi, dalle incertezze del governo borbonico, dalla miope reazione della classe nobile ⁽⁴⁾. E tuttavia, quest'opera meritoria non è esente da grossolane inesattezze, al pari di quella *Istorica descrizione del regno di Napoli* dell'Alfano che parla del Gargano - ricorda Manicone - senza averlo mai visitato. È in questo clima (di speranze e di attese) che nasce *La fisica appula*, opera che, non commissionata, si pone davanti a un pubblico eterogeneo e aperto all'Europa, curioso ma anche politicamente fragile davanti alla reazione filo-borbonica di quegli anni.

Ed è anche il momento in cui si radicalizza la crisi degli "intellettuali", divisi fra chi entnoerrando dall'interno, con indigni e statistiche, delle strutture socio-economiche, e chi invece resta fuori, in un su mondo di furori (ora astratti, ora feroci) e più profonde riflessioni a guardare il "progresso" che decime le illusioni.

Non è questo il caso de *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia* di Vincenzo Ricchioni ⁽⁵⁾, preziosa fonte documentaria per chi voglia avere un quadro delle principali attività (caccia, pesca, agricoltura, allevamento, manifattura) della regione dauna, e, ormai in clima di restaurazione, del *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia* di Matteo Fraccacreta, del 1828, quadro ambizioso ma arruffato dei molteplici aspetti della provincia dauna. Un contributo prezioso sarebbe potuto venire da Manicone, che aveva, per anni, cercato di comporre e armonizzare nelle varie parti dell'opera le diverse e contrastanti sollecitazioni che avevano guidato il suo disegno. Tant'è che, ne *La fisica appula*, lo studio degli aspetti fisici del territorio e la lettura delle implicazioni economiche non risulta mai in secondo piano, e, d'altro canto, legittime preoccupazioni stilistiche e linguistiche riescono a trovare spazio, sin dal capitolo introduttivo del primo libro, nei due paragrafi

3 In tre volumi e ricco di pregevoli incisioni, edito a Napoli, presso la Stamperia di Michele Luigi Mutio, nel 1702.

4 Riproposto a cura di F. Assante e D. Demarco, 2 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.

5 Di quest'opera che, per la parte relativa al Gargano, ebbe come redattore l'abate calasanziano Serafino Gatti, docente nelle Scuole Pie di Foggia, sono state fatte due ristampe nel corso del '900: la prima - ormai introvabile - risale al 1942 (Trani, Vecchi & C.), la seconda è del 1988 a cura di Domenico Demarco, sotto gli auspici dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

programmaticamente intitolati *Stile e Spirito di condotta letteraria*, quasi a lasciar intendere che i tre momenti fondamentali della ricerca scientifica, “peregrinazione”, “osservazione” e “sperienza”, si realizzano compiutamente in un'opera che non pretende, è vero, di essere letteraria, eppure non può fare a meno di dichiararlo.

La letteratura campeggia dietro la descrizione obiettiva e lucida dei fatti fisici, dietro la “lunga catena di raziocinj”. Possibile? Che sia questo un sintomo della difficile collocazione dell'opera, e non tanto in una tabella di generi, quanto in una realtà culturale in grado di apprezzarne il significato? Manicone, insomma, si preoccupa di spiegare la necessità di uno “stil fiorito” per chi intende divulgare temi scientifici senza tralasciare di abbellire le “verità fisiche” con figure tratte dalla Natura: tale è quella “arte - egli sostiene - di seminar fiori ne' libri nel gran Mondo, dove lo spirito è sempre sforzato d'immensamente diffondersi tra una infinità di vistosi seducentissimi oggetti”.

Niente di meglio per chi elogia la concretezza della retorica.

La “divisa” letteraria di un'opera scientifica che sia “grave e fiorita” si riassume in “dimostrazione, dolcezza e gentilezza”, dove la prima convince, la seconda annuncia la verità con “cuore dolce”, e la terza accattiva il lettore. Un programma semplice, senza dubbio, moderno, ispirato alle correnti idee illuministiche, lontano tanto dalle “tetre malinconie” di un chiostro di provincia, quanto dalla futilità del gran Mondo. Basta questo ad allargare la cerchia dei lettori oltre la linea demarcativa degli interessi scientifici? Esistono lettori che, oltre a cogliere e apprezzare le molte citazioni sparse nel libro ⁽⁶⁾, siano pure interessati nella riforma economica e culturale del loro paese ⁽⁷⁾? O è per debellare la noia dei suoi lettori “ideali” con analisi scientifiche, che Manicone invoca uno stile chiaro e piacevole? ⁽⁸⁾

E solo uno stile, colto, brillante, proprio di uno spirito non “geniale”, piuttosto “mediocre”, anzi “utile” (V. 3), può essere idoneo a declinare il discorso scientifico nel suo ampio repertorio di dati, fenomeni e argomentazioni, e di registri discorsivi, dando così ai lettori la consapevolezza dell'importanza di partecipare al progresso tecnico-scientifico che investe l'Europa. Il registro scientifico argomentativo, dominato da una paratassi ^[1] che riduce all'essenziale i connettivi testuali (salvo quelli che garantiscono la conclusione) ⁽⁹⁾, si alterna con uno più letterariamente atteggiato,

6 Straordinaria la messe di autori citati o richiamati. Se tra i classici compare Omero, Plutarco, Strabone, Dione Cassio, Diodoro Siculo, Macrobio, e fra i latini si contano Cicerone, Orazio, Virgilio, Ovidio, Marziale, Giovenale, Persio, Livio, Seneca, Lucano, Vitruvio, Plinio il Vecchio, Floro, gli autori della nostra letteratura si presentano insieme con gli stranieri, gli antichi con i moderni, gli scienziati Dante, Ariosto, Milton, Leandro Alberti, Redi, Kircher, Cartesio, Newton, Fontenelle, Genovesi, Galliani, Thompson, Addison, Gessner, Galilei, Leibniz, Muratori, Linneo, Buffon, Voltaire, Algarotti, Montesquieu, Kleist, Casti, Cesarotti, Bertola; senza dimenticare poi, *minori* come Zaccaria Betti del poema didascalico *Il baco da seta* (...), e l'Alberto Fortis del *Viaggio in Dalmazia* (1774) che Manicone conobbe personalmente.

7 Tra le riforme proposte, ricordiamo almeno, come indizio di attualità, il miglioramento delle strade rotabili (si veda in particolare pp. 177 e sgg.), l'istituzione di una Cattedra di Litologia per lo studio e l'impiego della pietra calcarea gorganica, e la creazione di una Scuola di Botanica a salvaguardia della flora (già allora) minacciata dal disboscamento selvaggio.

8 Giusta il topo V classico del dolce mescolato all'utile, in un secolo in cui è inammissibile trattar materie che annoino o facciano sbadigliare (si veda in merito M. L. Altieri Biagi, *Forme della comunicazione scientifica in Letteratura italiana III. Le forme del testo II. La prosa* diretta da A. Asor Rosa, Torino Einaudi 1984 ora anche in *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma-Venezia-Vienna, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 1998 p. 21-73 in particolare 64 sgg., e T. Matarrese, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna Il Mulino, 1993, in part. pp. 74 sgg.), ed è, per contro, invocato uno stile “puro e naturale, che spiega le cose con evidente chiarezza e con parole proprie e nulla sente di studio” e che ha “il pregio di piacere a tutti” (L. A. Muratori, *Delle nfflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti* [1708], Venezia, 1723, II, pp. 160-161).

1 Da Wikipedia a **Paratassi** (dal greco *παρά παρά*, “accanto” e *τάξις τάξις*, “disposizione”, ossia disposte l'una accanto all'altra) è una costruzione del periodo basata soprattutto su proposizioni coordinate; si contrappone all'ipotassi.

Di solito si parla di paratassi quando il periodo è costruito solo con frasi principali (indipendenti). Si può però considerare paratattico anche un periodo in cui da una principale dipendano diverse subordinate dello stesso ordine coordinate tra loro.

A volte, quando si scrive un testo paratattico, si intende creare nel lettore un effetto di attesa, che induce a continuare la lettura. La costruzione paratattica è spesso usata nei testi descrittivi, poiché questa modalità conferisce chiarezza, evidenza e incisività alla descrizione.ù

Esempi: 1) La ragazza sorrise felice perché aveva ascoltato parole affettuose e perché era lusingata da quelle dimostrazioni di simpatia.

2) Anche un uomo tornava al suo nido:

l'uccisero, disse: Perdono;

e restò negli aperti occhi un grido

portava due bambole in dono...

(Giovanni Pascoli, *Myrica*, Elegie III, “X Agosto”)

Si può parlare di paratassi anche in ambito delle arti figurative, quando gli elementi di una composizione sono posti uno accanto all'altro, senza tenere conto della disposizione spaziale, come nei cortei di *Vergini e Santi* della basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.

Anna De Maestri e Mariella Moretti, *Breve dizionario di retorica, stilistica e metrica*, in *Percorsi europei. Antologia ed educazione linguistica. Per la Scuola media*, vol. 1, Bompiani, 1993, p. 619, ISBN 978-8845047152.

9 “Secondo argomento degli Antiquarj. In una moneta antichissima [...]. Risposta. L'emblema che aveano i Sanniti. [...] Dal che chiaramente deducesi [...]. Terzo argomento degli Antiquarj. Nell'accennata medaglia [...]. Risposta. Ma che conchiudere dalla similitudine delle voci? Nulla. La pura casualità ha prodotto voci simili in lingue diverse ma delle volte le stesse voci hanno sensi diversissimi. [...] Ma cotali argomenti per gli

intriso di lievi ma significative cadenze liriche, e poi con quello appassionato e 'moralista', ricco a volte di enfasi allocutoria, a volte di ironia, che dà forza al discorso (¹⁰).

Il risultato non è un periodare spezzato, sincopato, bensì un procedere desultorio che tende ora a sostituire i nessi sintattici e a snellire le frasi con ragionamenti incalzanti e concisi, ora a insaporire di umori diversi, sottesi sempre da una pacata e affabile ironia, un punto di passaggio delicato (che suoni come un “... ma lasciamo la Morale e torniamo alla Fisica”, II, 60) o una posizione eterodossa.

L'autore avanza, a prima vista, intrepido (come accontentare lo sparuto drappello degli esperti, motivare il più vasto ma pigro pubblico dei cittadini alfabetizzati, istruire i proprietari terrieri, i massari, i piccoli contadini che per svariate ragioni non conoscono o non vogliono conoscere le nuove spenimentazioni dei fisiocratici?), e finisce poi per soffermarsi incerto sulla materia che ha riassunto da altri autori aprendo sempre nuove digressioni, e quasi non potesse farne a meno: “so bene io, che *Cardano* riempiva i suoi libri di mille digressioni estranee per farli più voluminosi, e spremere più danaro da' Libraj, a cui, per vivere, li vendea a peso, a misura. Ma io in questa Opera mia né alla mia utilità miro, né a quella del tipografo. Il sollievo degli stanchi miei Leggitori, ecco l'oggetto delle rare e brevi mie digressioni” (V, 4-5).

E torniamo, così, al difficile equilibrio stilistico perseguito dall'autore, fra tensione alla dissertazione sistematica e fine didattico-divulgativo. Come trattare altrimenti una materia così complessa e poco esplorata senza annoiare il lettore, anzi incitandolo a prendere posizione e a intervenire responsabilmente nel miglioramento della regione? Già, ma di quale lettore si parla? Forse che venendo alla lingua, se ne può trarre un'immagine più nitida e meno incerta?

Veniamo, dunque, alla lingua della *Fisica appula*. Tra i fenomeni vocalici, ecco la conservazione della vocale chiusa protonica in *ripitava*, *diduzione*, la chiusura della o protonica in *sbucciare* (da *sbocciare*), e la prostesi di quella eufonica in *isterilizzare*, *ispetta*, *ischerzo*, *istrumento*, *iscuotere*, *iscoprire* (ma anche *scovono*), di contro, la frequenza con cui ricorrono termini, soggetti ad apocope, quali *spedale*, *sperienze*, *state*, *sterile*, e le rare sincopi quali *stemptra*. Sul piano morfologico, al predominante uso del riflessivo in posizione enclitica anche all'inizio della frase (es. *chiamansi*, *dicasi*, *siami*, *distinguonsi*, *veggonsi*, *sonasi*, *fecersi*, *hannovi*, etc.) si affianca la risalita del clitico a proclitico del verbo reggente nell'uso del riflessivo impersonale piazzato, alla maniera francese, all'inizio di frase: “Si studia da lungo tempo di trovar mezzi” (I, 24); “Si asserisce, che le terre della Daunia” (I, 28). Limitate ma significative, talune variazioni dell'uso prepositivo: basti qui ricordare “*Rapporto* poi alla loro origine” (I, 30), “*In rispetto* poi delle etiti” (I, 30), e “*In rapporto* alle soprendenti virtù” (I, 31).

I sintomi più significativi della tensione indagativa si registrano nelle formazioni suffissali (*mefitizzare*, *connaturalizzato*, *volatilizzato*, *mineralizzato*, *universalizzato*, *panizzare*, da “panizza”, polenta di ceci e farina; *infamarono*, *detonazione*, *fumigazione*) e prefissali delle parole (*antiputrido*, *anticontagiosi*, *antimefitico*, *antipestilenziale*; *parabrina*, *paranebbia*), ma anche nel perseguimento di una maggiore precisione tecnica del linguaggio (*mefitologia*, *mefitografia*, *mofeta*, *aerologia*, *endiometro*).

La terminologia scientifica (*acido gallico*, *acido carbonico*, *gas ammoniacale*, *alcali volatile*, *alcalina marziale o ferruginosa*, *polvere etilica*, *acqua gommata*, *gesso calcinato purissimo*, *romboidale*, *piramidette*, *spessezza*, *slamamento*, *febbre terzana putrida*, *febbre intermittente*,

Antiquarj sono dimostrazioni, e pei Fisici sono meri indovinelli La vulcanità di un Paese vuol dimostrarsi con ragioni chimico-fisiche, e non punto con argomenti etimologici. Le osservazioni locali, e non già le iscrizioni delle monete decider devono punti di tal fatta. Le osservazioni sono infallibili, e le iscrizioni spesso non significano ciò che dicono”

10 Per esempio “Il metodo di *Chaptal* mi pare il più facile insieme ed il più economico. Consiste questo metodo nell'inzuppare i vasi disseccati in una forte dissoluzione di sal marino, e in seguito cuocerli.

Vasellai di Sansevero, questa idea è vera, ed eseguibile. Profittate dunque di questo metodo, utile a voi, ed ai compratori de' vostri vasellami di creta. Ma ritorniamo al terreno coltivo ...” (I, 24). Non di rado Manicone apre elaborate parentesi all'interno dell'esposizione, che termina con una parentesi finale:

“Questi sono gli usi de' prodotti picci conosciuti nel Gargano Ma quante altre virtù all'uomo utili non avranno essi detti prodotti? Felice chi scuopriralle! il suo nome sarà segnato in oro nel tempio dell'immortalità.

Ai Peschiciani

Peschiciani, tra tutte le campagne garganiche le vostre sono le più ricche di *pinastri volgari*, e tra tutti i *Pegoloti*, ossia *inaccatari di pinastri*, voi siete i più periti”, o con vivaci e bizzarri apostrofi, come quelle che chiudono gli ultimi due “articoli” del Libro VII sulla *Climagrafia garganica*: *l'Apostrofe millenaria* e *l'Apostrofe patatica*.

ventricoso, edematoso, rafania, etc.), talvolta chiarita da brevi spiegazioni (“nucleo, ossia midollino delle aquiline dell'Ofanto”, I 30; “sal neutro, che *carbonato* ammoniacale da' nuovi nomenclatori appellasi”, I 34; “banchi di crosta, ossia di pietra calcarea men dura e meno compatta delle nostre pietre di taglio”, I 40; “*insufflazione*, che vuol dire “introdurre ne' polmoni una nuov'aria respirabile”, II 171), confluisce in un composito sistema lessicale che rimanda a un preciso campo di studi e interessi dell'autore: e non pensiamo solo ad *assertiva*, usato come sostantivo, in vece di 'asserto'. appare in Galilei e Magalotti, o a *suscetibile, fertilizzare*, già in Frugoni e Salvini, *isterilizzare, vegetabile*, sostantivato sin dal Seicento, ma anche ad *escrescenza delle acque*, espressione largamente utilizzata dal Cinque all'Ottocento per designare la crescita incontrollata del volume delle acque, e soprattutto a un verbo più unico che raro come *colafizzare* ('tormentare, stimolare', e in senso figurato 'molestare, tentare'). usato esclusivamente - dal Cavalca al Genovesi, e quindi al Manicone - per rappresentare i peccaminosi pruriti della carne (...) ⁽¹¹⁾.

Non è facile individuare un punto di equilibrio nell'impasto lessicale della *Fisica appula*. Accanto ai vezzeggianti diminutivi di ascendenza letteraria (*nebbiarella, anguillette, sterpagnoli, animalucciaccio*), non mancano i francesismi (*rimarchevole, diboscia, brifalda*), e si colloca una fitta costellazione di termini mutuati e riadattati da una *koinè* dialettale dauno-garganica (*vivuto, sfacciate, corizza, trattura, sborzare, zanzillo, zampano, morra* ⁽¹²⁾, *solima* ⁽¹³⁾), oltre ai toponimi *Chiancarelle, Costarelle, Coppe*, etc.), che diventano la testimonianza palpabile di un'indagine diretta (V 31). *Melloni d'acqua, di pane e vernili, peparoli, melognane e citriuoli* ⁽¹⁴⁾ si mescolano con *tomates e pomi d'oro. Ischio*, per *eschia*, sostituisce la *Quercus sessilis o pedunculata*. E tra uno *scastrare*, uno *sfendere* (detto delle particelle) e un *risarcire* (detto di un muro), spiccano forme dotte, rare o in disuso, latinismi crudi, toscanismi, calchi ironici, conii arditi ma non infondati: *elleno, ossiano, farebbono, verrebbono, chieggo, veggo, scoprire, tenitore, ambascioso, ampio, opillato* (da *oppilare*, chiudere, ottundere), *salso* (sost.), *marazzo* ('acquittrino'), *jemale, ignivomo, madefatto, torrefatto, nericante* (già in Bartoli e in Spallanzani), *ignivomo* (in Bruno, Frugoni, Vico e Panni), *civaje* (legumi secchi), *pecuario* (delle pecore, *strade pecuarie*), *spicoli* (punte, “spicoli di ghiaccio”, IV 20), *peripatetico* (“peripatetico odio della novità”, IV 136), *paralisifugo, lentescenza* (lentezza della circolazione sanguigna, II 62), *dementato* (folle, II 125), *costipo* (raffreddore, IV 85), *decortati* (disboscati, “terreni decortati” V 36) e ancora *fecioso* accanto al più comune *fecale*, ed *etilico* (derivato aggettivale da “etite”, già dal Cinquecento usato per significare il perossido di ferro idrato, in sostituzione della “pietra aquilina” volgarmente detta), *cretaio* (che compare nel nesso “letti di cretaie”, cioè letti dei fiumi composti di creta argillosa), *alcali* (nome dato ai sali di potassio e sodio, di numero singolare).

Ma è nella costruzione delle frasi, ondeggianti fra apostrofi (“Ahi ch'egli alla tetra vista delle nericanti zolle, e delle insecchite erbe, prenderebbe tosto congedo dalla medesima, dicendo: inariditi campi, io vi lascio per sempre”, I 22) e *mise en relief* (“Ma dalle sperienze chimiche fatte [...] per scoprire se in essi esistono o no, que' sali che il comune degli uomini vi suppone, risulta che quanti sali non esistono, e che sono esseri immaginarj”, I 23), fra sottintesi propositi divulgativi e didattici e tensioni argomentative, che la prosa di Manicone si tende e si sfrangia concedendo qualcosa al bello stile per superare il livello puramente informativo dell'esposizione scientifica e attingere a un quadro più mosso e sentito: “mentre nel rimanente del prato dal difetto d'acqua, e per la continua siccità [le erbe] o inaridite languivano, o abbruciate morivano, di modo che, passeggiandovi sopra, un eterno scricchiolamento cigolava tra' piedi” (I 26); “quella [conquista] si

11 E confrontando il passo del Genovesi (citato ora dal GDLI, s. v. “Tutti gli uomini fanno del male, chi più chi meno siamo peccatori. Ma perché il fanno essi? Perché la fame rode, dice Omero, le budella; perché il freddo gli assidera, perché un certo spirito vitale e il concupiscevole appetito li colafizza”) e quello della *Fisica appula* (“e queste vendono i loro miserabili favori ai Soldati d'Amore, non perché il caldo le rende baccanti, e le colafizza la carne, ma perché la fame rode le budella”, IV 57) non apparirà gratuito il gioco di riprese ed allusioni.

12 Nel senso di 'gran numero', 'enorme quantità': “morra di bufal”» (IV, 66).

13 *Solima*, “sulima” in dialetto, indica una specie di polvere umidita e guasta che si forma sul grano raccolto e depositato in fosse umide. Probabilmente da imparentare con l'antico italiano “solimare”, sublimare, essere in alto (ctr GDLI, s. v.).

14 Manicone non trascurava di spiegare perché userà spesso “termini locali”: tutta locale, infatti, è la “nomenclatura georgica e pastorale” della contrada dauna che non è mai entrata nelle letterature alte, donde quei “termini duri e barbari, insoffribili agli orecchi di coloro, che avvezzi sono a gustare la delicatezza de' suoni. *Ischio, radito, nocchiarico* ec., non sono voci da fare spiritare i cani e da darsi per conseguenza ai ferravecchj?” (I, 15).

pasce di lagrime, ed esulta al suono de' gemiti" (I 27); "giacché sotto i canicolari calori delle messe nella estuante e frumentaria stagione tanto faticosa, i mietitori contraggono delle febbri per lo più intermittenti" (I 35). Esiti conformi anche nella composizione dei sintagmi aggettivali e nella posizione degli elativi [4], soprattutto nel primo libro: "oculari replicate osservazioni" (I 26), "ostinate arsurre" (I 26), "l'infame creta" (I 24), "erba più scarsa, più esile ed agreste" (I 27), "meritissimamente bandite" (I 31), "rialto colle" (I 37), "un assurdo troppo majuscolo" (I 41), "una cava inesausta di gesto usuale" (I 42), "finissima polvere" (I 43), "città brustolata" (I 47), "calorico solare" (I 46).

"I fiori, i ricci, i ricami oratorj" che esornano l'opera, hanno, quindi, la funzione di sottolineare, nella mente del lettore (almeno di quello colto), il valore paesaggistico di una terra appena sfiorata dalla grande letteratura e ancora aspra e indocile, alla cui descrizione non basta evidentemente il vocabolario tradizionale qualora questo non venga integrato da espressioni idiomatiche. Per esempio, la descrizione della torrida estate foggiana, pur carica di alcune figure tipiche del *locus horridus* dall'accento lucreziano, impregna il suo classicismo mediterraneo della nostalgia tutta romantica della poesia nordeuropea e italiana della fine del Settecento:

Ma per quanto lieta sia nella stagione di primavera la Pianura Appula, altrettanto ella è orrorosa nella state.

Dopo la mietitura essa non presenta che una immagine di tristezza, e di morte. L'aria non risuona più del canto delle lodole, e del belar delle pecore, ma del ronzio delle zanzere, e di altri fastidiosi insetti. I campi non si veggono più ricoperti di ondeggianti spighe, ma di secche paglie. Spogliato il suolo del suo verde ammanto, la Daunia diviene nella state una vasta solitudine, un deserto, un sepolcro. Essa comparisce allora come un ossame di animale consunto dalla violenza del fuoco; ed il terreno dappertutto cotto dal Sole, arso dal vento, e senza umore, ti apre le vaste sue fauci in tante sue frequentissime fenditure.

Felici coloro, che possono nella state abbandonar la rasa e calda conca della Daunia, e andare a respirare l'aria ristorativa e pura delle fresche montagne!

Finalmente, se nel pomifero autunno venisse a villeggiar qui o un *Thomson*, o un *S. Lambert*, o un *Gessner*, o un *Bertola* seguace innamorato di questi tre celebri Poeti, potrebb'egli salutare questa Pianura Appula, dicendo:

Salve imago beata

De' vaghi Elisj in terra?

Ahi ch'egli alla tetra vista delle nericanti zolle, e delle insecchite erbe, prenderebe tosto congedo dalla medesima, dicendo: inariditi campi, io vi lascio per sempre. Diffatti ella la Daunia non presenta eziandio nell'autunno quella stessa immagine di tristezza, e di morte, che presenta nella state? Dove sono qui i serpeggianti rivi, e l'erbose sponde? dove i verdi tappeti? dove i folti pergolati? dove le minute e ghiotte giuggiuole? dove gli alberi carichi di frutti iberni? sì, vi han qui delle spaziose vigne; ma queste sono in zero rapporto ai campi. Felice questa Contrada però, quando piove nell'autunno! Nascono allora rigogliose l'erbe, crescono, e smaltano di denso verde velluto tutta l'ampia campagna. Ritornano nello stesso tempo le destanti lodolette, e i lanosi armenti, e con essi ritornano ancora l'amenità, e la terzana appula. (I, 21-22).

In uno studio che, in grazia di un certo rigore metodologico, vuole riuscire originale, non vanno ignorate, per cominciare, le implicazioni della corretta divulgazione scientifica.

Ma quale scrittore ha già percorso le strade della Capitanata, soffermandosi rapito dai paesaggi, ne ha illustrato la bellezza, romanticamente intesa, la sublimità?

La situazione di partenza più difficile da superare per chi intraprende l'esposizione del Gargano è questa: colmare il vuoto della letteratura precedente, senza venir meno all'impegno fissato, rischiando, anzi, di presentare in una luce troppo favorevole il proprio oggetto. La penna dello scienziato prende a muoversi con la stessa agile e scaltra rapidità di uno che descrive i luoghi che gli appartengono da sempre. Calca e ricalca le linee della campagna circostante con un'adesione umana, e scientifica, alla mutevolezza della natura, e senza scivolare in vane visioni arcadiche, storiche e a prospettive, scagliandosi anzi, al momento opportuno, contro spiriti sistematici e armonie prestabilite (15).

4 Dalla Treccani **Elativo**. agg. [der. del lat. *elatus*, participio passato di *efferre* "portare fuori, innalzare", comp. di *ex-* e *ferre* "portare"]. Propr., che tende o serve ad innalzare, a estendere, ad allargare; nella terminologia della grammatica, *comparativo elativo*, il comparativo, soprattutto latino, usato con valore assoluto (senza cioè un secondo termine di comparazione, e detto più comunemente, nel linguaggio scolastico tradizionale, *comparativo assoluto*), come per es. *senior* "alquanto vecchio", *brevior* "troppo breve"; più genericamente, sinonimo di *superlativo* nel suo uso aggettivale: *forme, costrutti elativi*; *aggettivo che ha di per sé un valore elativo* (per es. *egregio, esimio*).

15 "Lo spirito di sistema - senve Manicone in apertura all'Articolo XIV *Quistioni orittologiche garganiche* - è un valente fabbro di mostruosi errori. Figlie dello spinto sistematico sono la materia striata di Cartesio, l'armonia prestabilita di Leibniz, le montagne di Teliamed e le anguille di Needham. Tutti gli errori filosofici traggono lor origine dal prurito di far sistemi. Il perché non v'è stato un Filosofo di sistema, che vicino a morte non abbia confessato d'aver perduto il suo tempo.

Donde il ricorrere di verbi di percezione a scandire le fasi cruciali della descrizione, e la prevalenza di congiunzioni subordinative di primo o secondo grado nella sintassi che cerca un suo percorso lineare, mentre figurano qua e là, come increspature superficiali sull'ipotassi, inversioni e iperbatì che conferiscono compatezza letteraria al brano.

Una prosa nitida e insieme colorita, pronta a divagazioni, variazioni e parentesi, ora allusiva e arguta, ora calda nel richiamare l'attenzione dei lettori:

O voi, che siete abitualmente melancomici, e che avete cara la vostra mestizia, venite ad abitare in questa profonda ed orrida valle di Cagnano. I monti, da cui ella è fiancheggiata, alzansi a piombo sino alle nuvole. Essi sono rigidi, nudi, e sparsi qua e là di rocce prominenti, di massi minaccevolmente pendenti, e di smantellati ciglioni. Essi in fine sono scoscesi a segno che presentano tutte le male qualità bastevoli a dissuaderne un viaggio orittologico. Per andarvici, farebbe mestieri arrampicarvisi co' piedi e colle mani [...]. Il piano di questa lunga e tortuosa valle vedesi tutto seminato di gran massi rovinati dalle sommità e da' fianchi de' monti, da' quali essa valle è attorniata. Tali massi staccansi da queste ripide vette o in conseguenza del tacito e lungo rodere delle piovane, o per l'impeto troppo manifesto de' tremuoti [...]. Le replicate occasioni, ch'io ho avuto di passare per questa valle, mi han messo in istato di ben osservare la posizione degli strati, e de' filoni della montagne, che la circondano. Dal fondo della valle alzando in alto lo sguardo vedesi, che il corpo di tai monti viene massimamente costituito da un aggregato di banchi, o strati calcarei orizzontali, o che di poco si scostano da tal posizione. (I, 204-205)

Non vi è curiosità dilettantistica, né stravaganza ricercata nella descrizione di un paesaggio che evidentemente non corrisponde ai canoni consueti dell'immaginazione letteraria. Per fornire un esempio di organizzazione testuale, punteggiata di descrizioni, spiegazioni e approfondimenti sia scientifici sia filologici, Manicone procede a sgombrare i pregiudizi, frutto di una visione superficiale e frettolosa, e a portarsi, con la chiarezza esatta dallo studio scientifico, nell'osservazione dei fenomeni e dei fatti.

I repentini cambiamenti di registro sono dovuti all'intersecarsi dei diversi piani del discorso: la descrizione non è mai estetizzante, preferisce piuttosto contribuire ad una migliore comprensione del paesaggio fisico che l'autore ha preso in esame. Il paesaggio non resta, perciò, sullo sfondo, come una cornice passiva, ma organizza lo stesso pullulante materiale della ricerca:

Le vette de' monti del Gargano meridionale non presentano generalmente alla nostra vista, che pietre nudate di terreno vegetabile. Ciò nasce dall'azione delle piogge, e dallo scioglimento delle nevi. Diffatti osservate uno di tai monti: voi vedrete, che il cacume è sempre il più spolpato, e che lo scorticamento scema quanto più alle falde vi avvicinate. Or chi toglie alle punte delle montagne la loro coverta, la loro polpa? L'azione delle piogge, e lo scioglimento delle nevi, che sulle medesime montagne ogni anno si effettua. La dirottissima pioggia di Luglio del 1792 dimostra ad evidenza la verità della mia assertiva. (I, 90)

Con una sintassi in grado effettivamente di reggere le “lunghe catene di raziocinj”, fatta di frasi brevi e costruite in un ordine logico, lo stile di Manicone pare avvicinarsi a quello “non conciso ma minuzzato e pestato, che pare di leggere a singhiozzi” che tanto avversava Gasparo Gozzi ⁽¹⁶⁾; solo che ne rafforza le giunture, con un senso avvertito (talvolta pedante) della sua dimensione letteraria. Così, nei brani prima citati spiccava l'elativo *dirottissima* davanti al suo sostantivo in posizione descrittiva, mentre *strati calcarei orizzontali* seguono una disposizione più moderna, col nome preposto per dare respiro e oggettività all'ecfrasi.

In tal senso può essere anche letto il tentativo di superare il consunto vocabolario arcadico-neoclassico: non è opportuno un lessico nuovo, e quindi uno stile appropriato per descrivere le regioni del Tavoliere e del Gargano, mai descritte prima dai letterati, per dare un'idea delle loro originali caratteristiche fisiche? E così, i paesaggi emergono dalla tela delle argomentazioni secondo disegni concisi ed essenziali, variando in continuazione l'*incipit* delle esperienze ora con sintagmi nominali in funzione di soggetto o di complemento ora forme verbali dirette ad introdurre l'Osservatore in primo piano o a richiamare l'attenzione degli Spettatori. Donde una variazione di registri che elimina la monotonia e porta a concatenare e ad amalgamare i differenti livelli del discorso:

La lunga catena meridionale mirasi interrotta, divisa, suddivisa, e quasi frastagliata: il che forma tortuose e profonde valli. I monti, che dalla Valle d'Inferno sino alla Punta del Monte, formano quella catena, che limita al

Il Filosofo non dee far sistemi, egli dee lavorare i suoi scritti al modello della semplice Natura. Scritti di tal fatta solamente sono eterni. Le larve filosofiche passano come i sogni degli ammalati. I sistemi rassomigliano ai Romanzi. Questi presso le donne quelli presso i Filosofi sono tutti in voga gli uni dopo gli altri. Ma i Romanzi non meno che i sistemi finiscono coll'esser messi tutti in oblio”. (I 201)

16 G. Gozzi, *Scritti scelti*, a cura di N. Mangini, Torino, Utet, 1960, p. 56.

Nord l'orizzonte Manfredoniano, mostransi quasi dappertutto nudi, spillati, sparuti, infecondi. Il suolo di detta catena di monti non è composto che di tenera pietra calcarea. Venendo questa da varj agenti lentamente disciolta, il polverio, che ne risulta, produce una terra assai sterile, la quale alla superficie risente assai l'arder del Sole, e 'l furor de' venti. Quindi tali nudi monti bevono troppo presto l'umidità atmosferica, ne conservano a lungo la pioggia, o la rugiada. Ed ecco perché melanconico aspetto presentano, natura non vi ride, e muta e dormigliosa vi si presenta dovunque. (I, 90-91)

La lingua letteraria resta per la *Fisica appula* un punto di riferimento irrinunciabile nella misura in cui Manicone, mosso da un'ansia accorata di rinascita economico-sociale del Gargano e della Daunia, sa di dover cercare un vero destinatario per l'opera, e di non potersi accontentare di un ideale circolo di lettori dotti e illuminati quali aveva conosciuto durante i suoi viaggi, condividendo con essi le attese di una profonda trasformazione culturale. È in questa ricerca che l'autore assume un registro più lento e vibrante, che scuota la sensibilità del lettore, mirando - come leggiamo in una nota all'articolo XVI del libro V dedicato alle *Favole anemologiche* - a una lingua capace di dilettere e insieme, senza cicalare Dante, Petrarca o Bembo, di istruire, lasciando che parlino le cose e i sentimenti, come fa un poeta di rango, "maestro dell'Uomo", Aurelio De' Giorgi Bertola, ne *Il viaggiatore e il vento*.

L'italiano è lingua in parte morta e in parte viva: morta, quando accigliati puristi se ne fanno legislatori a tavolino, fiorentineggiando in maniera propria ma noiosa, sulle opere immortali delle tre Corone, di fatto usando l'italiano come una lingua classica o straniera; viva, quando risulta comprensibile dalla "più parte delle persone educate" e dalle "donne sì amanti di Commedie, e di Romanzi", e può essere letta, parlata e intesa da chiunque, così come avviene per i testi del Metastasio, "ripetuti, e cantati dalle bocche di tutti", entrati "nel sistema del cuore, e della vita sociale" (II, 218).

Vi è, dunque, una ragione umana e civile che impegna lo scrittore a tenere viva la propria lingua viva (che è, in parte, anche 'morta'), e così a riscaldare la materia scientifica e gli intenti didattici con la fiducia, contenuta ma non celata, per quella letteratura che sa parlare "schiettamente, ed elegantemente" a un pubblico educato, colto, di donne, entrando nei sentimenti e nei comportamenti sociali. Ma qui si aggrovigliano in un nodo fondamentali alcune contraddizioni del tempo: nei ricchi e compositi volumi urgono profonde riforme politiche e sociali, premono fino a straripare dalla materia dell'opera, man mano che l'autore procede verso la conclusione.

"Senza del contadino noi saremmo vittima della fame ...", "Ascoltino i Grandi una formidabile verità. Essi non possono sussistere senza gli agricoltori; gli agricoltori lo ponno senz'essi ...", osserva Manicone, in nota a *Influenza del Clima appulo sulla Truppa*.

Perché difendere la dura vita dei bracciali e delle spigolatrici nei campi torridi del Tavoliere? Perché limitarsi ad aprire solo una parentesi, riservando le considerazioni alle note o a un breve e leggero paragrafo conclusivo? Meglio di niente, la lettura di un idillio del Gessner, *Zefîri*, ultimo saluto al tema anemologico, da spunto a un'improvvisa digressione sul *topos* della virtù svuotata dall'apparenza e, di conseguenza, sulla contrapposizione tra la frivola vanità del bel mondo e la misera realtà della vita di campagna. E pure nell'inflessione patetica, sovraccarica forse di un esibito desiderio di aderire alla descrizione di un idillio rovesciato, si scioglie la disillusione dello studioso, che, isolato nel suo eremo, sa di poter contare solo sulla sua penna e sulla volontà estrema di portare a termine il lungo lavoro. A beneficio dei non molti, nobili e umili, lettori di quel secolo e dei successivi.

Grandi, ricchi; le sventure de' nostri simili non posson certamente vedersi tralle dipinture, gli argenti, i velluti, i cibi, e i profumi. Conducete dunque i vostri figli nella casuccia di una vecchia inferma, che abbandonata da ogn'uom giace a guisa di giumenti sopra un poco di paglia. Conducetegli nell'affumicato tugurio d'un infelice contadino, dove masse di bambini giaciono sullo strame ammucchiato, e dormono al lato delle bestie. Conducetegli nel rozzo pagliajo dello sventurato villano, fate loro toccar colle proprie mani la paglia marcita, su di cui si giace, ed assaggiate il pane ammuffito, con cui si sfama. In una parola, conducete i vostri figli in tutti que' luoghi, ove più afflitta giace la gente, e manda voci di duolo ... (III, 221-222).

Quello che conta è la verità sull'uomo, anzi sugli uomini (che "somigliano i fluidi, i quali prendono la forma del vaso, in cui si depongono", IV 61), e la possibilità di trasformare la loro storia e di migliorarne la vita. In fondo, non è il clima a determinare il carattere di una popolazione e le sue prospettive di progresso, ma l'educazione ("che dev'essere analoga alla professione, ed alla regione", V 125), e quindi gli esempi e i modelli forniti dai giusti libri e dalle istituzioni che

dovrebbero tramandare il sapere e insieme 'formare' il giovane, stimolarlo ad una responsabile conoscenza del territorio in cui vive - ma questa è (come si dice) un'altra storia (¹⁷).

17 Certamente non sfugge ai nostri orecchi, rintonati dalle polemiche sulla riforma della scuola, una certa attualità del pensiero di Manicone, sia nella proposta di una scuola che tiene presenti le esigenze economiche della comunità in cui essa sorge, dando maggiore concretezza all'insegnamento di una materia tradizionale come il latino ("Ed ecco perché ne' Seminarj della frumentaria Daunia gli esercizj di Lingua Latina far dovrebboni sopra *Catone, Varrone, Palladio, Columella*, e sopra la *Georgica di Virgilio* Essendo questi libri scritti in bella e pura latinità, ed essendo i breviaq dell'agricoltore, ed apprenderebbono insieme i precetti di un'arte la più piofitevole, e la più conducente alla felicità", V 125-126), sia nel desiderio di vedere i giovani comporre non in latino, "idioma morto" che imbriglia l'ingegno ad ogni passo, ma in italiano, lingua viva che libera la fantasia, e scrivere così non insipide e sospirose elegie ma poesie campestri che risvegliano l'amore per il proprio paese.